

Cineincontrarti

La Sardegna e il Cinema

Luisa Barbato
 intervista **Tomaso Mannoni**

Il rapporto della Sardegna con il cinema è sempre stato molto particolare. La posizione di isolamento e l'orgoglio di una cultura separata dal resto del paese hanno creato una sensibilità ben delineata, non solo nelle arti visive, ma un po' in tutte le espressioni artistiche e culturali.

Nella filmografia attuale è possibile trovare un desiderio di andare a scoprire le tradizioni profonde, intese non più come il *cliché* dei pastori isolati e della terra aspra, ma come la particolarità di una cultura antica e locale che, come altre, cerca di resistere alla globalizzazione contemporanea della comunicazione, dei sentimenti e infine delle immagini. La cultura sarda ci riporta così all'attualità delle culture "locali", al successo di tanta filmografia che racconta il vissuto, anche quotidiano, di contesti sociali considerati marginali o di culture lontane dai grandi circuiti internazionali.

In questo contesto, si inserisce il cinefestival *Cineincontrarti* tenutosi sulla costa della Gallura dal 16 al 19 agosto, come desiderio di far dialogare i cineasti sardi e i cineasti di tutto il mondo. La rassegna è stata realizzata in collaborazione con la cineteca sarda e il *Milano Filmfestival* e per quattro giorni, nella splendida cornice del borgo di San Pasquale, vicino a Santa Teresa di Gallura, si sono confrontate produzioni, in prevalenza cortometraggi, sarde e internazionali, in abbinamento anche ad altre forme espressive, come uno spazio di presentazione di libri, concerti, teatro e poesia, ma sempre secondo il filo



conduttore del cinema.

La direzione artistica è stata affidata a Tomaso Mannoni, giovane regista sardo con alle spalle tre produzioni SKY e cinque cortometraggi indipendenti. Un ruolo determinante è stato svolto dalla Cineteca Sarda, diretta Antonello Zanda, Ente che ha la funzione di depositare qualsiasi riferimento che riguardi la Sardegna, sia autori sardi, sia film girati in Sardegna, e che promuove rassegne cinematografiche a tema o per autore. Si tratta di un grande patrimonio perché nella cineteca sono archiviate tutte le produzioni audiovisive realizzate dall'inizio del '900.

Oggi si parla di una *nouvelle vague sarda*, con registi come Mereo (*Ballo a tre passi*), Grimaldi (*Delitto impossibile* e il prossimo *Caos Calmo*), Cabiddu (*Il figlio di Bakunin*), Sanna (*La destinazione*), oltre a un panorama vario di giovanissimi registi che hanno iniziato soprattutto con molti cortometraggi (Mannoni, Pani, Zucca, solo per citarne alcuni).

L'arrivo del digitale ha infatti permesso in Sardegna, come in tanti altri luoghi "isolati", di concretizzare le ambizioni e la creatività dei giovani registi, si pensi ai costi di trasporto di materiali e macchinari così impegnativi o alla carenza di maestranze specializzate, e in qualche modo di iniziare ad affrancarsi dai vincoli tecnici e burocratici, oltre che di costo, che costituivano un impedimento di rilievo.

LB: Mannoni, come ti è venuta l'idea di un cinefestival estivo, vicino alle spiagge, tra turisti forse distratti dalla vacanza?

TM: L'amore per il cinema fa sì che anche in vacanza, con gli amici, si preferisca passare le sere con il cinema, a parlarne, a fruirne ed è più facile farlo nel periodo di Ferragosto in una cornice così bella come la costa della Gallura. Come recita il titolo, il cinema come luogo anche simbolico di aggregazione, di scambio e di divertimento, e poi vorrei citare Kurosawa: il cinema è un arte che racchiude in sé tutte le altre.

LB: Un progetto quindi solo tra pochi amici esperti del settore?

TM: Naturalmente no, l'incontro parte da coloro che il cinema lo fanno, ma la proposta, quasi una provocazione, è rivolta a coloro che sono qui in vacanza, con la velleità di far loro apprezzare un'altra Sardegna, nella quale si fa arte, cultura e riscoperta di tradizioni espressive antiche, ma comunque attuali. La Gallura è "calpestate" da persone che vengono per un mese all'anno e che hanno un rapporto con questa terra fatto quasi esclusivamente di spiagge, discoteche, frivolezze, come le cronache mondane tutte le estati ci inondano. Ma la Sardegna non è questa patina superficiale, e venire qui, sebbene in vacanza, può offrire molto di più. E sto parlando non di manifestazioni noiose e di settore,

ma della possibilità di divertirsi guardando e ascoltando espressioni artistiche di grande novità.

LB: Vuoi ripercorrere la strada di successo del jazz festival "Musica sulle bocche" di Santa Teresa di Gallura o del festival di Berchidda, tutti esperimenti di successo?

TM: In qualche maniera mi sono reso conto che nell'area nord ovest della Sardegna, che è la più frequentata d'estate, mancava il cinema come proposta culturale. Allora ho chiesto un finanziamento al Comune di Santa Teresa di Gallura, che ringrazio per la disponibilità dimostrata, ambientando tuttavia il cinefestival non in Santa Teresa, ma in una piccola località del comune, San Pasquale, a mio avviso un paradiso di natura e poesia, una terrazza naturale sull'arcipelago del "La Maddalena", purtroppo negli ultimi anni invaso dalla speculazione edilizia.

LB: Quale è stato il programma della manifestazione?

TM: Dopo il primo giorno di incontro tra corti sardi e internazionali, si è dato spazio a una vera chicca, una pellicola muta del 1916, *Cenere* tratta dall'omonimo romanzo di Grazia Deledda, con la regia di Febo Mari e interpretato da una grande Eleonora Duse. Si tratta dell'unico film da lei interpretato come protagonista. La pellicola è stata ritrovata fortunatamente in una cineteca degli Stati Uniti, dove era finita come materiale di riciclo della pellicola per altri film. Il film è stato restaurato dalla Cineteca Sarda e proiettato a *Cineincontrarti* per la prima volta, secondo una formula il più possibile originale, ossia il film è stato accompagnato musicalmente dal vivo da un coro *a tenores* (tradizionale sardo) locale, al quale si sono aggiunti tre strumentisti e una voce femminile.

LB: Come ha reagito il pubblico a una proiezione così particolare?

TM: E' stata una sorpresa vedere l'attenzione che il film ha suscitato, l'abbinamento musica e immagini ha catturato il pubblico, ancora una volta il ripercorrere la tradizione del cinema ha dato un risultato oltre le aspettative. Ovviamente si è trattato di una rivisitazione secondo canoni anche moderni, a dimostrazione che le antiche tradizioni possono essere di grande attualità e ben inserite nel gusto attuale. Una conferma ulteriore è venuta dalla serata finale del festival con il concerto di un quartetto jazz sardo, *Musica ex-machina*, accompagnato dalle immagini di un classico, *Luci della città* di Chaplin del '36, con un mix singolare e quasi di rottura di molti canoni estetici e musicali.

LB: Come è andata invece con i corti, spesso il pubblico li trova più ostici dei lungometraggi.



TM: Questa volta, dato il panorama così ampio, gli spettatori hanno avuto lo stimolo per scoprire delle novità, il corto infatti non è il bonsai di un film, ma una forma espressiva a sé, che proprio perché così concentrata, presenta delle scelte stilistiche che a volte sono molto innovative e di sperimentazione.

LB: Ti riferisci al fatto che spesso il corto è graffiante, essenziale, provocatorio, al limite volutamente incompleto?

TM: Assolutamente sì, è proprio tutto ciò, oltre ad essere un esercizio di stile. Si pensi al successo che hanno avuto forme in qualche maniera derivate dal corto, come i videoclip, gli episodi di animazione, la video-arte, al limite anche la pubblicità d'autore, alcune forme documentaristiche.

Per noi la decisione di proiettare in gran parte cortometraggi deriva non solo da una scelta di gusto, ma anche dalla volontà di offrire agli spettatori un numero maggiore di opere e di far così conoscere lavori che altrimenti resterebbero nelle cineteche con una scarsa visibilità.

In questo modo abbiamo potuto invitare, anche a parlare, una media di almeno tre o quattro registi per sera. Occorre infine tenere presente che gran parte della produzione dei nuovi registi sardi è riferita ai cortometraggi.

LB: Intendete proseguire con *Cineincontrarti*, che programmi per i prossimi anni...

TM: Sì, rimanendo a San Pasquale che ci ha ospitato così generosamente e che richiede un impegno agli spettatori per la sua posizione un po' defilata rispetto ai circuiti turistici maggiori della costa. Quindi una sfida difficile, ma stimolante. Tuttavia per il prossimo anno stiamo pensando di invitare anche registi e attori che abbiano realizzato pellicole di maggiore notorietà nazionale, perché il pubblico vuole ritrovare i personaggi ai quali è affezionato, e perché il cinema "sommerso", ossia meno conosciuto, al limite dell'elitario, e la grande distribuzione possano incontrarsi, appunto "cineincontrarsi".

LB: Forse, allora, il cinema italiano non così in crisi?

TM: Qui in Sardegna, come in molti altri posti, la spinta dal basso a fare cinema mantiene una grande intensità, ma purtroppo nel nostro paese la distanza tra le istituzioni e le esigenze delle produzioni rimane grande e superiore agli altri paesi europei, si pensi al finanziamento del Ministero dei beni culturali italiano che arriva a poco meno di 50 opere, contro i colleghi francesi e inglesi che superano le 300 opere l'anno. Ma questo non vuol dire che non c'è speranza, come tante opere prime italiane di grande valore realizzate, malgrado tutto, testimoniano. ●